La massiccia campagna israeliana per censurare i post pro Palestina su Facebook e Instagram

Abbiamo forse l'impressione di vedere un buon numero di messaggi postati sui social media a favore della resistenza palestinese, ma in realtà, secondo un gruppo di *whistleblower* (informatori) impiegati presso Meta – la Big Tech che gestisce Facebook, Instagram e WhatsApp – i messaggi che vediamo effettivamente sono **solo una piccola parte di tutti i messaggi pro-Palestina che sono stati postati**. La maggior parte non la potremo mai vedere perché è svanita nel nulla, censurata. E, sempre secondo questi informatori, a promuovere la massiccia censura dei post contro il genocidio in corso a Gaza c'è **lo Stato sionista di Israele**, con la piena complicità dei dirigenti di Meta.

Milioni di post spariti nel nulla

La denuncia appare in due documenti bomba che rivelano come **oltre 90.000 post pro-palestinesi siano stati indebitamente rimossi** da Facebook e da Instagram su richiesta specifica del governo israeliano. I documenti offrono persino un esempio delle email che Israele ha scambiato con Meta per far sopprimere tutti quei post che Tel Aviv giudica **«pro-terroristi»** o **«antisemiti»** (in realtà, dicono gli informatori, si tratta di normali messaggi di solidarietà per la causa palestinese.) Inoltre, a causa dell'effetto a cascata insito negli algoritmi usati da Meta per vagliare in automatico i messaggi postati sulle sue piattaforme, **altri trentotto milioni di post pro-Palestina** sarebbero spariti nel nulla dal 7 ottobre 2023. In pratica, si tratta della più grande operazione di censura di massa nella storia moderna, concludono questi informatici militanti che ora, con il loro sito ICW (International Corruption Watch), hanno indossato anche i panni di giornalisti investigativi alla Julian Assange.

Ma non si tratta soltanto di denunce di atti di censura. Le rivelazioni dell'ICW mostrano **come l'Intelligenza Artificiale (IA) possa essere facilmente manipolata** per dare risposte tendenziose: proprio quelle volute da chi abbia avuto i mezzi per "avvelenare il pozzo" dei dati, come, in questo caso, Israele. Si tratta di una denuncia che ci deve far riflettere tutti. Perché **se l'IA può essere manipolata, allora anche noi possiamo essere manipolati** ogni volta che leggiamo una cosiddetta risposta "obiettiva" generata dall'IA in una ricerca su Google, ogni volta che poniamo un quesito a un'app IA che si professa "imparziale" come ChatGPT o, infine, ogni volta che scegliamo di guardare un video segnalatoci da una lista creata dall'IA di YouTube in base a sedicenti criteri di "popolarità". (In un precedente studio, l'ICW ha mostrato come, in realtà, gli algoritmi di YouTube – in maniera estremamente sottile – spingano a visionare video politicamente orientati a destra.) In altre parole, l'apparente neutralità degli algoritmi usati non solo da Meta ma da tutte le Big Tech è puramente illusoria e dobbiamo esserne consapevoli.

Una protesta pro-palestinese contro la censura di Meta

Per Meta i meccanismi sono imparziali

Meta sostiene, invece, che i meccanismi che usa per censurare determinati messaggi postati sui suoi social media siano imparziali. Infatti, spiega Meta, in alto a destra di ogni post che appare su Facebook o su Instagram c'è un tasto **«*Report*»** («Segnala») per consentire a chiunque di segnalare che quel post andrebbe rimosso – perché, ad esempio, sprona alla violenza, usa la calunnia o costituisce bullismo. Quindi tutti gli utenti possono fare una "proposta di rimozione" (*takedown request*) riguardante qualsiasi post che essi giudicano offensivo; saranno poi gli algoritmi di Meta a decidere se un post è davvero da rimuovere o meno, in base a una valutazione "obiettiva". In conclusione, secondo Meta, se spariscono tanti post pro-palestinesi dalle sue piattaforme, è soltanto perché molti utenti li hanno segnalati come offensivi e l'algoritmo "obiettivo" di Meta ha convalidato questo giudizio.

Ma chi abbia usato il tasto «*Report*» sa benissimo che solo in alcuni casi una richiesta di rimozione fatta da un utente qualsiasi viene accettata. La procedura illustrata da Meta non

può spiegare la sparizione di trentotto milioni di post pro-palestinesi.

Ciò che Meta non dice pubblicamente, infatti, è che **esiste anche un secondo canale per far rimuovere post indesiderati** ed è proprio quello che ha usato Israele. Si tratta di un indirizzo email riservato, divulgato solo a governi o a grossi enti internazionali, che consente loro di presentare richieste di rimozione che verranno prese in carico prioritariamente, non da un algoritmo, ma da un essere umano (un "verificatore"). Molti governi, infatti, ricorrono a questa procedura per far censurare messaggi postati dai loro cittadini malcontenti. Meta accoglie le loro richieste, almeno in parte, sia per compiacenza, sia per evitare che le sue piattaforme vengano oscurate in quei Paesi.

Israele, invece, è un caso a parte. Inoltra a Meta richieste di censurare i commenti critici postati dai propri cittadini solo nell'1,3% dei casi. (A titolo di paragone, il 95% delle richieste di rimozione fatte dal governo brasiliano riguarda messaggi postati dai cittadini brasiliani.) Ciò significa che nel 98,7% dei casi il governo israeliano chiede a Meta di censurare messaggi pro-Palestina postati sui social da cittadini che abitano fuori da Israele. E lo fa attraverso una sua Cyber Unit creata appositamente. Così **Israele risulta il Paese con il maggior numero di richieste di rimozione pro capite** – tre volte di più di qualsiasi altro Paese.

Non solo, ma a differenza di altri Paesi, Israele beneficia di un **tasso di accettazione delle sue richieste del 94%**, cifra che l'ICW giudica palesemente forzata e anche pericolosa. Infatti, siccome le accettazioni dei verificatori umani vengono poi usate per addestrare gli algoritmi di IA, quegli algoritmi subiscono un "avvelenamento" anti-palestinese e cominciano poi a censurare in automatico ogni futuro post con contenuti simili ai post rimossi dai verificatori umani su richiesta della Cyber Unit. In questa maniera, Israele riesce a censurare il resto del mondo.

Un dato sorprendente emerge poi dalle rivelazioni dei *whistleblower* dell'ICW. Il Paese con il maggior numero di richieste di rimozione fatte dalla Cyber Unit non sono gli Stati Uniti o un paese europeo, bensì **l'Egitto**, che vanta il **21% del totale delle richieste di rimozione israeliane**. Perché questa attenzione particolare all'Egitto? I documenti sul sito dell'ICW non lo dicono ma è facile indovinare: Facebook è il primario strumento di comunicazione tra gli egiziani ed è stata proprio una valanga di post su Facebook che ha innescato, nel gennaio e febbraio del 2011, manifestazioni antigovernative gigantesche in piazza Tahrir al Cairo (alcune con due milioni di partecipanti) e la conseguente caduta del regime del dittatore Mubarak. Oggi, un simile massiccio tam-tam di post su Facebook contro il blocco degli aiuti umanitari per Gaza al valico di Rafah potrebbe innescare un assalto popolare a quel varco. Infatti, esso si trova a sole cinque ore di macchina dal Cairo.

Chiaramente, dunque, **Israele ha ogni interesse a prevenire una simile protesta**: se i manifestanti fossero due milioni come nel 2011, il loro assalto al varco sarebbe incontrollabile. Donde l'assoluta priorità data alla rimozione dei post egiziani pro-palestinesi.

In foto: Hosni Mubarak, l'ex dittatore egiziano dal 1981 all'11 febbraio 2011. È stata proprio una valanga di post su Facebook che ha innescato manifestazioni antigovernative gigantesche in piazza Tahrir al Cairo e la conseguente caduta del regime

I documenti fatti trapelare dai *whistleblower* di Meta sono stati elaborati da un informatico specializzato in IA, che si fa chiamare "nru", per creare due documenti che egli ha poi pubblicato sul sito ICW: ***Meta Leaks Part 1*** l'11 agosto 2025 e ***Meta Leaks Part 2*** il 15 agosto 2025. I due documenti esistono anche in formato pdf: la prima parte si trova qui e la seconda parte qui. Una bozza della prima parte è apparsa l'11 aprile 2025 su *DropSite News* ma senza provocare reazioni. Ciò non significa, tuttavia, che la censura dei post pro-palestinesi da parte di Meta sia passata inosservata o che non susciti interesse.

Non si tratta del primo caso

Anzi, già un anno e mezzo fa (21 dicembre 2023), Human Rights Watch (HRW) ha formalmente accusato Meta di censurare con sistematicità una buona parte dei commenti pro-palestinesi postati su Instagram e Facebook. Come prove, HRW ha raccolto e analizzato le lamentele di un migliaio di utenti di queste piattaforme i cui post sono stati fatti sparire da Meta. Purtroppo, si tratta di prove necessariamente indirette perché HRW non ha accesso agli algoritmi usati; quindi Meta ha potuto attribuire le soppressioni dei post a non meglio precisati "*bug*" che ha poi promesso di correggere col tempo. E così, tutto è finito lì. Fino ad oggi.

Infine, grazie alla loro denuncia della tecnica di "avvelenamento del pozzo" dei dati praticata da Israele, abbiamo **un'idea più chiara dei limiti dell'Intelligenza Artificiale**. L'IA è palesemente un "pappagallo stocastico", ovvero una creatura che "parla" usando calcoli di probabilità al posto di una vera consapevolezza di quello che dice. Questo pappagallo può essere ammaestrato, poi, a presentare prioritariamente le informazioni che i suoi padroni hanno voluto con maggiore insistenza fargli incamerare. In altre parole, apprendiamo che chiunque controlli l'addestramento di un'IA controllerà le basi e influenzerà le possibilità di deduzione grazie a cui quell'IA creerà le sue risposte. Oggi chi controlla l'IA in Occidente è una manciata di miliardari della Silicon Valley legati alla lobby sionista ma anche a tutte le più grosse lobby.

In conclusione, **l'IA è da usare sì, ma con cautela**; in quanto ai prodotti Meta (Facebook, Instagram, WhatsApp), meglio smettere di usarli. Per quanto riguarda la vicenda *Meta Leaks*, essa svela soltanto una parte degli intrighi sionisti per soffocare il grido che sale da Gaza.

Patrick Boylan

Californiano di nascita e italiano di adozione, cofondatore delle associazioni Rete NoWar, U.S. Citizens for Peace & Justice e Free Assange Italia. Formato come giornalista all'allora *International*

Herald Tribune (Parigi), è autore dei libri *Free Assange* e *Progressisti con l'elmetto: la Sinistra pacifista viene arruolata*. Già professore di Inglese per la Facoltà di Comunicazione Interculturale all'Università Roma Tre, svolge training interculturali per enti ed aziende.